

FILOSOFI D'OGGI / A COLLOQUIO CON DAN ZHAIVI

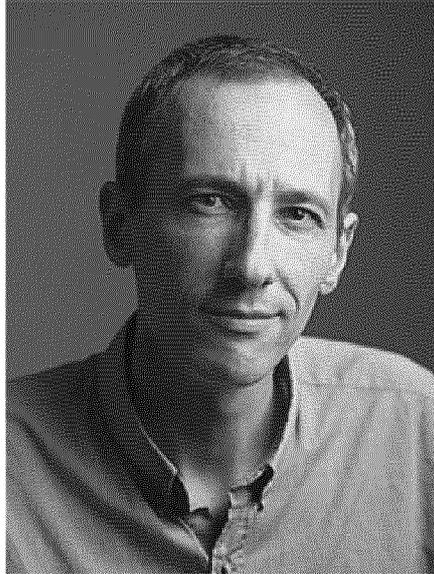
Fenomenologia dell'empatia

di Carla Bagnoli

Vi sarà capitato di guardarvi allo specchio come se foste un'altra persona, sforzarvi di vedere difetti e pregi con gli occhi di un altro, per poi accettarvi per quello che siete. Vi sarà capitato di mettervi nei panni di un rivale, in modo strategico, per indovinare le sue prossime mosse; o di immaginare che cosa si prova a vedere il proprio paese distrutto dal terremoto e sentire paura, oppure guardare la paura negli occhi di un altro e provare compassione. Questi sono modi fondamentali di porsi in relazione a sé e agli altri. Ne siamo capaci perché abbiamo competenze speciali che ancora non abbiamo capito completamente. Ma sappiamo abbastanza per dire che queste competenze hanno un ruolo fondamentale nell'esperienza percettiva e morale.

Gli scienziati cercano di stabilire quali sono le aree del cervello che vengono attivate quando queste capacità sono esercitate. Per i filosofi queste sono operazioni e attività del sé, processi attraverso i quali si articola il nostro essere soggetti che percepiscono l'ambiente circostante, pensano, provano emozioni e fanno piani. Le due prospettive, quella scientifica e quella filosofica, non si escludono a vicenda. Anzi, ciascuna delle due nasce dal bisogno di capire come funzionano gli esseri umani.

Uno dei tentativi più interessanti di integrare prospettiva scientifica e filosofica riguarda la fenomenologia. I fenomenologi si preoccupano di dare una descrizione filosofica degli stati e dei processi che gli scienziati studiano in laboratorio. Soprattutto, riten-



DANESE | Dan Zahavi

gono che una descrizione perspicua di questi stati e di questi processi non possa fare a meno di includere il soggetto. Questa è certo una definizione molto approssimativa della fenomenologia. Anzi, «come definire la fenomenologia rimane una questione controversa anche oggi, dopo centoventi anni dalla pubblicazione delle *Ricerche Logiche* di Husserl», precisa Dan Zahavi, docente all'Università di Copenhagen, dove dirige il *Center for Subjectivity Research*. È membro della *Royal Danish Academy of Sciences and Letters* ed è stato presidente della *Nordic Society for Phenomenology*. I suoi libri sono stati tradotti in venticinque lingue, tra cui l'italiano (*Lamente*

fenomenologica: Filosofia della mente e scienze cognitive, scritto con Shaun Gallagher (Raffaello Cortina Editore, 2009). «La fenomenologia intende il soggetto come un essere situato, incarnato, socialmente e culturalmente radicato. Per studiare gli oggetti, le scoperte scientifiche, i manufatti culturali, le istituzioni sociali, la fenomenologia si chiede prima di tutto come essi si presentano e si manifestano a noi».

L'attenzione alla prospettiva del soggetto che percepisce il mondo, che agisce nel mondo e che costruisce culture e istituzioni sociali è un tratto distintivo del fenomenologo. Lo contrappone allo scienziato che riduce il mondo alla sua struttura materiale. E, tuttavia, la relazione tra fenomenologia e scienza può essere molto produttiva. «La fenomenologia offre descrizioni accurate di ciò che la scienza deve spiegare. Perciò, i fenomenologi possono offrire agli scienziati strumenti concettuali e distinzioni più raffinate che possono migliorare il loro esperimenti. Inoltre, la fenomenologia offre prospettive critiche su alcune delle assunzioni di fondo che influenzano e vincolano l'indagine empirica e sperimentale. E, naturalmente, anche l'indagine fenomenologica può arricchirsi da questa interazione. Uno degli esempi più riusciti di questo tipo di impegno è nell'ambito della psicopatologia. Ho collaborato con psichiatri per un ventennio. Il mio lavoro ha avuto un impatto significativo su una teoria psicopatologica della schizofrenia».

Zahavi è uno degli autori di EASE (*Examination of Anomalous Self-Experience*): «uno strumento psicométrico usato per studiare i disordini del sé nei pazienti psichiatrici ad alto rischio di sviluppare disordini di tipo schizofrenico. Da allora questo strumento è stato



tradotto in nove lingue, incluso l'italiano, ed è usato dai clinici di tutto il mondo».

Dal punto di vista filosofico, Zahavi ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo degli studi di Husserl; ed è in gran parte merito suo se la fenomenologia è in dialogo con altre tradizioni e discipline filosofiche. Forse l'incontro più fecondo è con la filosofia analitica cui la fenomenologia ha fornito strumenti e argomenti, in particolare riguardo al ruolo delle emozioni nella cognizione sociale.

Questo è un tema molto insistito nell'ultimo libro di Dan Zahavi, *Self and Other: Exploring Subjectivity, Empathy and Shame* (Oxford University Press 2014). «In dialogo con la fenomenologia classica, la filosofia, e varie altre discipline empiriche, *Self and Other* sostiene che ogni teoria della consapevolezza che voglia prendere sul serio la dimensione soggettiva della vita sperimentale deve anche impegnarsi nella tesi che il sé è una caratteristica essenziale non solo dell'esperienza percettiva, ma anche dell'intersoggettività».

È qui che la ricerca di Zahavi sull'empatia ha dato i risultati più interessanti. «L'empatia è una forma basilare e diretta di comprensione interpersonale. È questo il modo in cui questa nozione veniva usata all'inizio del ventesimo secolo dai primi teorici dell'empa-

tia. Da allora l'empatia ha acquisito altri significati. Ma invece di cercare di definirne il significato in modo preciso, sono interessato di rivisitare la discussione fenomenologica dell'empatia. Credo che contenga idee e intuizioni rilevanti per la ricerca contemporanea sulla cognizione sociale. Per esempio, il riferimento all'empatia ha messo in luce l'importanza delle interazioni faccia a faccia nella cognizione sociale». Riguardo alle emozioni e all'intersoggettività, l'approccio fenomenologico è andato a nutrire un dibattito piuttosto arido e sterile, finché condotto con gli strumenti dell'analisi concettuale. «Ritengo che vi sia un livello basilare del sé che non è socialmente costruito e che non dipende in modo essenziale dagli altri. Tuttavia, alla fine, il libro sostiene che ci sono dimensioni più complesse del sé e tipi di esperienza di sé che sono mediate dagli altri».

L'argomento chiave a favore di quest'ultima tesi è basato sullo studio di un'emozione speciale, la vergogna. A differenza di emozioni come il rimorso o la colpa, solitamente associate alla violazione di una norma, la vergogna si prova guardando, misurando e giudicando i propri fallimenti rispetto alle aspettative. È, quindi, un'emozione che rimanda subito alla nostra relazione con gli altri. Ma ci sono modi molto diversi di intendere la natura sociale della vergogna. «È innescata dalla tensione tra gli ideali che condividiamo e ciò che si riesce di fatto a raggiungere? Oppure è fondamentalmente intersoggettiva e riguarda direttamente la relazione che abbiamo stabilito con gli altri? Sono di quest'ultimo parere. Credo che la vergogna ci dica qualcosa di importante sul fatto che siamo creature sociali. Ci dice qualcosa su come il riconoscimento degli altri contribuisce alla nostra auto-stima». Da qui si dovrebbe, poi, aprire l'indagine sulla base sociale del rispetto e della stima di sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONFERENZA

Si terrà dal 5 al 7 settembre a Pistoia la XII Conferenza della Società Italiana di Filosofia analitica. La conferenza è aperta a tutti gli argomenti e temi della tradizione analitica (www.sifa.unige.it)

13 - *Continua (Le puntate precedenti sono state pubblicate dalla Domenica nei numeri dal 5 giugno al 28 agosto)*